

uscito dal pericolo. Ed è proprio questa ripresa che ora fa discutere, fa venire dubbi alla gente, smuove l'opinione pubblica. E se fosse un segnale? Una sorta di messaggio di aiuto disperato di Eluana? «Impossibile», commenta sicura la Coscioni.

C'è chi dice: Eluana è viva. Sbaglia?

«È speculazione politica. Né più né meno. Chi parla di vita, a quale tipo di vita si riferisce esattamente? In lei non ci sono segnali, non una risposta. Ma non solo. Manca il rispetto prima di tutto nei suoi confronti. E invece qui ci troviamo davanti ad un accanimento lungo 16 anni».

Lei ha visto Eluana?

«Sì, sono andata in clinica a Lecco il 18 gennaio. Sedici anni dopo esatti dal suo incidente. Con il padre abbiamo instaurato un rapporto di grande fiducia. Beppino si fida, per questo sono andata in clinica».

E come l'ha trovata?

«Preferisco non parlarne, dico

solo che è un corpo privato del rispetto. Un corpo senza coscienza. Nessuno ha mai dato spazio alla sua volontà, e quello che voleva non era certo ridursi in questo modo».

Come vede Beppino Englaro in questi giorni?

«In lui va riconosciuto il dolore di una persona che vive una situazione così straziante, così al limite della sopportazione umana. Soffre molto».

Come dovrebbe essere una legge giusta?

«Il testamento biologico che proponiamo si concentra su tre punti principali: la volontà della persona, ricondurre cioè la scelta finale alla sua volontà. Considerare l'idratazione e l'alimentazione artificiale accanimento terapeutico. E preve-



M. Antonietta Coscioni

dere la figura di un fiduciario che possa far conoscere in qualsiasi momento la volontà della persona in questione».

E nel caso in cui non ci sia una volontà scritta?

«Allora si ricostruisce lo stile di vita del paziente, del suo spirito, la sua personalità. Come una sorta di fedeltà alla persona. Che poi è esattamente quello che è stato fatto con Eluana e che ha permesso ai giudici della Cassazione di emettere la sentenza favorevole alla morte della ragazza».

E ci riuscirete?

«La difficoltà è molto elevata. Ci sono molte correnti politiche avverse e profondamente contrarie».

Di cosa hanno paura secondo lei?

«Credo che siano politici lontani dalle domande dei cittadini, dalle loro richieste e necessità reali e concrete. Si preferisce mantenere tutto sommerso e lasciare che i medici si prendano tutta la responsabilità, assistendo a quella che Veronesi definì "Eutanasia clandestina"».

Dalla parte del malato

Il Caso Eluana

Tettamanzi: decidano i medici

Venturelli e Zegarelli pagina 5

IGNAZIO MARINO

Eluana Englaro, con la sua tristezza passata per oltre sedici anni in un letto, in stato vegetativo persistente, è il primo figlio di una famiglia che si divide tra chi sente il dovere morale di opporsi a un accanimento preso con la sua vita e chi, come il cardinale Tettamanzi, gli amici di casa, si obbliga, giorno dopo giorno, a porci in un'attesa di una risposta che non ha mai dovuto essere data.

segue a pagina 25

Questa volta è sul rapporto intimo e personale che si instaura tra il medico e il paziente, o con i suoi familiari, che si accende l'attenzione. Decidere di non intervenire terapeutica-mente per fermare l'emorragia che ha colpito Eluana due giorni fa è stata, come è giusto che sia, una decisione presa dalla famiglia della ragazza in pieno accordo con i medici, gli infermieri e le suore che la assistono. Fortunatamente nessuno ha messo in discussione questo principio pubblicamente, eppure il Cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha sentito ieri il bisogno di sottolineare, incalzato da alcuni giornalisti, come «a decidere deve essere il medico, in scienza e coscienza, nel rapporto tipico che lo lega al paziente e alla famiglia».

È esattamente ciò che accade nella maggior parte delle situazioni quando, di fronte ad una malattia complessa che implica decisioni importanti, il medico ha il dovere di illustrare la situazione nel modo più chiaro e completo

possibile, spiegare quali sono le strade percorribili, quante le probabilità di successo, ma anche le difficoltà che si potrebbero incontrare e i rischi di andare incontro ad un fallimento. Il paziente, in altre parole, deve essere messo nella condizione di poter fare la sua scelta in modo personale ma consapevole, basata dunque sulle informazioni che solo il medico è in grado di fornire. Oltre ad informare, al medico spetta anche l'arduo compito di consigliare la persona che si affida alle sue competenze e alla sua esperienza e per questo è importante che vi sia tra i due non solo uno scambio di comunicazioni tecniche, ma che si instauri un vero rapporto umano in cui anche gli aspetti psicologici e il contesto in cui vive il paziente entrino a fare parte delle valutazioni che porteranno alla decisione. Per fare un esempio, se ad un ragazzo di vent'anni viene diagnosticato un tumore al fegato, ciò di cui avrà bisogno in termini di terapie e di supporto psicologico, sarà diverso rispetto a quello che

verrebbe suggerito ad una donna di novant'anni: sarà diverso l'approccio terapeutico ma anche l'aggressività con cui si cercherà di contrastare la malattia. È questo il compito delicato e difficilissimo di cui viene investito il medico nel momento in cui entra in relazione con un altro essere umano e con lui percorre la strada difficile della malattia. Ma il suo compito è anche di ascoltare, saper capire che a volte ciò che la scienza mette a disposizione non è adatto a quel paziente, che gli strumenti terapeutici esistenti potrebbero non essere opportuni per diversi motivi e che non può essere tenuta in considerazione esclusivamente l'esistenza di una possibilità tecnica.

Mi pare che sia proprio questo il messaggio che il Cardinale Tettamanzi abbia voluto trasmettere e le sue parole risultano particolarmente significative nel momento in cui c'è invece chi sostiene che nell'intimità del rapporto tra il medico, il paziente e la sua famiglia possa interve-

nire addirittura lo Stato con nire addirittura lo Stato con una legge.

È questa, infatti, l'intenzione dichiarata dal sottosegretario Eugenia Roccella che vorrebbe che alcune terapie, come l'idratazione e la nutrizione artificiali, riconosciute come tali da tutti i medici e da tutte le società scientifiche, debbano essere imposte ai pazienti per legge, andando contro il principio della Costituzione secondo cui nessuno può essere sottoposto ad una terapia senza il suo consenso, e facendo entrare lo Stato con le sue imposizioni proprio in quel rapporto intimo e particolare che si instaura tra il medico e il suo paziente. Imporre una cura medica per legge significa intromettersi nelle decisioni personali sulle terapie e in una relazione che si instaura in maniera esclusiva e personalissima tra il medico e il paziente. È davvero strano dovere ribadire un principio che sembrerebbe ovvio. Ma se anche un autorevole esponente della Chiesa cattolica

ha sentito il bisogno di esprimere questo concetto, è probabilmente perché non è più chiaro a tutti.

A volte ho l'impressione che a voler essere più realisti del re, si vada incontro ad una visione meccanicistica e materialista della vita, molto diversa da quella basata su sentimenti di amore, di rispetto della dignità umana e dei valori cristiani. L'impegno a difesa della vita non significa ricorrere all'utilizzo di ogni risorsa messa a disposizione dalla medicina; l'esistenza di una tecnologia non rappresenta un obbligo ad utilizzarla. Beppino Englaro, con i medici e il personale sanitario che accudisce Eluana da tanti anni hanno seguito sabato scorso la strada dell'alleanza terapeutica, facendo quello che insieme hanno ritenuto più giusto. Solo questo ci deve fare riflettere, possibilmente in silenzio.

*Chirurgo
Presidente commissione
parlamentare d'inchiesta
sul Servizio Sanitario Nazionale*

Eluana, il cardinale Tettamanzi: sulle trasfusioni decide il medico

■ di **Luigna Venturelli**

L'emorragia ha fatto il suo corso, Eluana si è aggravata e si è ripresa senza alcun intervento medico, senza alcuna trasfusione ad alterare il naturale evolversi degli eventi. E il cardinale Dionigi Tettamanzi non ha commentato la scelta di desistenza terapeutica, si è limitato a definirla «un campo dove non interviene il vescovo, ma il medico in scienza e coscienza nel rapporto tipico che ha con il paziente e la famiglia». Mostrando così quel volto umano che finora la Chiesa aveva tenuto nascosto dietro a quello di

giudice inappellabile dell'ortodossia cattolica.

Dopo l'ultimo acuirsi dell'agonia, l'arcivescovo di Milano ha deciso di rompere il silenzio a lungo tenuto sulla vicenda Englaro. Per riportarla alla sua dimensione terrena, quella dei rapporti d'amore e sofferenza che legano tra loro le persone, prima che alla sfera religiosa: «Avverto la necessità di un grande rispetto per le situazioni di dolore e di fatica in cui si trova una famiglia» ha detto il cardinale durante la celebrazione della messa a Valgrehentino, a circa dieci chilometri dalla clinica di Lecco dove Eluana giace in stato vegetativo permanente.

Una storia che, secondo Tettamanzi, dovrebbe insegnarci a «entrare in noi stessi e riflettere sui veri valori dell'esistenza». Una storia che riguarda il dolore e la comprensione. E come tale dovrebbe essere trattata, anche dalla politica e dall'informazione - ha lasciato intendere l'arcivescovo - sottolineando come «la curiosità e l'esposizione mediatica ci distolgano dai veri problemi da affrontare».

I problemi che papà Beppino Englaro affronta quotidianamente da sedici anni, diviso tra l'assistenza alla moglie malata e la battaglia legale per ridare dignità e libertà alla figlia costretta in una non-vita dal sondino

per l'alimentazione forzata. Sembrava che il calvario di Eluana fosse giunto al termine, naturalmente, quando sabato è stata colpita da una forte emorragia uterina. Poi le sue condizioni si sono stabilizzate: «Prima che possano tornare allo stato

di sempre bisognerà attendere tre o quattro giorni» ha spiegato Carlo Alberto Defanti, il neurologo che da anni segue la giovane donna. «Se in questo lasso di tempo non dovesse riprendere l'emorragia uterina, la fase critica potrebbe essere superata». Il tasso di emoglobina nel suo sangue è sceso sotto il livello di guardia, ma si tratta di una cosa «che normalmente accade in